



Molinari: «Salvo solo Fiorello e Benigni»

I MIEI 'GIGANTI'

Macario per la rivista
Walter Chiari per il genio
Bramieri è stato l'ultimo

DUEMILA LAVORI IN TV

Il debutto con la Rai nel '54
Poi sceneggiati, varietà
rivista, prosa, balletti

di MAURIZIO COSTANZO

«IO CREDO che Dio abbia creato prima l'uomo, poi la donna e poi il comico. Che rispetto agli altri ha un cromosoma o in più o in meno, questo non lo so, ma certo è diverso, è un'altra cosa, con cui la gente sa che può, anzi deve ridere». Parola del maestro Vito Molinari, che il 3 gennaio 1954 ha diretto la trasmissione inaugurale della Televisione italiana, e da allora in poi è stato regista e spesso coautore di oltre 2000 trasmissioni tv di generi vari, prosa, sceneggiati, varietà, rivista, balletti. Ieri a Palazzo Vecchio ha presentato il suo libro *I miei Grandi Comici* (Gremese editore), alla presenza della presidente della commissione cultura, Maria Federica Giuliani, di Fabrizio Borghini e Donata Tarabusi. Dopo il libro *Le mie grandi soubrettes*, in questo volume, che ha la prefazione di Gigi Proietti, Molinari propone una carrellata ricca di aneddoti, di tutti i comici e dei più importanti personaggi dello spettacolo con cui ha lavorato nel corso della sua lunghissima carriera, da Macario a Nino Taranto, da Bramieri

a Villaggio a Fo a Proietti a Vianello, da Aldo Fabrizi a Carlo Dapporto, Renato Rascel, Peppino De Filippo, Walter Chiari, Cochi e Renato, Paolo Poli.

Maestro Molinari, come nasce l'idea di questo libro?

«Una sera ero con una mia pronipotina di 12 anni e a *Techetechetè* passarono una scena di una mia trasmissione. Lei si mise a ridere per tutto il tempo e io mi resi conto che a distanza di 50 anni quel programma funziona ancora. Allora ho deciso di scrivere di quel periodo bellissimo, irripetibile e spesso dimenticato dello spettacolo italiano, perchè rimanesse nella memoria».

A quale comico, tra tutti, è rimasto più affezionato?

«Quelli più importanti per me sono due. Macario che ha inventato la rivista italiana, e Walter Chiari perché era il più geniale. E anche se mi ha fatto venire i capelli bianchi, se ci fosse un Nobel per la comicità lo darei a Walter Chiari».

Qual è il segreto dei suoi programmi intramontabili?

«Eravamo dei professionisti. Prima di andare in studio facevamo

sei giorni di prove, tutto doveva essere perfetto. Ora si presentano davanti alle telecamere senza provare, senza far davvero ridere, perfetti sconosciuti che con due apparizioni diventano notissimi».

Ha fatto tutto tranne i quiz.

«I quiz non avevano bisogno di un regista. Ho sempre detto no a Mike Bongiorno che mi teneva il broncio per questo».

C'è un comico oggi con la qualità dei grandi del passato?

«L'ultimo grande comico di tradizione è stato Bramieri. Oggi esistono due figure, che spiccano sugli altri che sono cabarettisti anche molto bravi, ma non comici. E sono Fiorello, che mi ricorda moltissimo Walter Chiari, e poi Benigni».

